

Lectio Divina

Beatitudini dei misericordiosi e puri di cuori:

tutto si gioca dentro

25 mag. 2025

Anche in questa lectio il nostro riferimento sono le beatitudini nella versione di Matteo 5. 1-12 e nella versione di Luca 6. 20-26. Ci fermiamo oggi su queste due beatitudini, i misericordiosi e i puri di cuore. “*Beati i misericordiosi perché troveranno misericordia e beati i puri di cuore perché vedranno Dio*”. Dopo il Decalogo e le beatitudini annunciamo questa sorta di regola corrispondente, il Cantico delle Creature di San Francesco d’Assisi.

«Altissimu, onnipotente, bon Signore, tue so' le laude, la gloria e l'honore et onne benedictione.

Ad te solo, Altissimu, se confàno et nullu homo ène dignu te mentovare.

Laudato sie, mi' Signore, cum tucte le tue creature, spetialmente messor lo frate sole, lo qual è iorno, et allumini noi per lui; et ellu è bellu e radiante cum grande splendore: de te, Altissimo, porta significatione.

Laudato si', mi' Signore, per sora luna e le stelle: in celu l'hài formate clarite et pretiose et belle”.

La motivazione che ha portato ad aprire, anni fa, il percorso della Lectio – dice Don Gianni – è stata la speranza, in una comunità dispersa, di fare unità; le diverse chiese, San Nicola, Santa Chiara, l’Annunziata, ecc. erano mondi a sé; si sentiva forte la necessità di comporre, di unire nella Parola e questo pensiero è tuttora valido nel contesto in cui ci troviamo: ascoltiamo per essere capaci di ricucire le ferite, mettere insieme i pezzi e riconoscere le distanze e, se per grazia di Dio ne siamo capaci, sentiamo che la Parola che oggi ci raggiunge, non è tanto la lettura accademica dei versetti del Discorso della

Montagna, ma è qualcosa che serve a noi, chiamati ad essere beati, misericordiosi, puri di cuore e capaci di vedere Dio e forse non ancora pronti.

Abbiamo scritto accanto alla Parola *“tutto si gioca dentro”* ma in realtà ciò che dobbiamo fare è confrontare queste beatitudini, *“oltre”*. Insieme a quello con il Canto delle Creature potremmo trovare interessante il parallelo tra le beatitudini e il Padre nostro, in cui *“dacci il nostro pane quotidiano”* ha una relazione con *“beati i puri e i misericordiosi”* e *“beati i puri di cuore”* con *“rimetti a noi i nostri debiti”*.

Divideremo la nostra meditazione in due parti: nella prima condivideremo alcune considerazioni sui “puri di cuore” – ciò che concerne Dio – e poi sui “misericordiosi” – ciò che concerne l’uomo.

L’altro confronto suggerito è quello tra le Beatitudini ed il Decalogo, perché la misericordia e la purezza sono sicuramente in rapporto con la seconda Tavola della Legge, i comandamenti che interessano il prossimo. E ancora un nesso interessante è quello tra la misericordia e la compassione. L’accostamento tra le beatitudini e Apocalisse ci aiuta a comprendere che sono chiamati “felici” - invitati ad essere felici – coloro che avendo ricevuto Gesù, hanno “già”, ma non sono “ancora”, perché non hanno raggiunto comunque la pienezza di ciò che hanno avuto “in anticipo”.

La grande questione nell’uno e nell’altro di questi richiami alla beatitudine è la capacità di *vedere*. I misericordiosi sono coloro che sono capaci di vedere l’altro, di scorgere l’uomo, mentre i puri di cuore sono coloro che sono capaci di vedere Dio. In questo senso le due beatitudini hanno a che fare proprio col nostro tempo, perché noi, in questa stagione, non vediamo Dio, è come se fosse assente; non vediamo nemmeno l’altro, perché vediamo soltanto noi stessi. E *vedere* è legato a quel grande movente della felicità rappresentato dal desiderio. Come aiutare l’uomo di oggi a vivere la Pasqua? E non essere come i due di Emmaus che avevano accanto il Risorto ma non erano capaci di riconoscerlo?

L’altra grande questione è che vengono proclamate come valore due beatitudini quali la misericordia e la purezza, all’interno di un mondo esattamente opposto: la nostra cultura non è assolutamente *pura*, è fortemente inquinante più che inquinata e le relazioni che viviamo sono tutt’altro che misericordiose, accompagnate da una coloritura di giudizio considerevole.

Fermiamoci sulla beatitudine dei puri di cuore, la sesta. Ci sono alcuni riferimenti che ci interessano, a partire dalla considerazione che *vedi*, solo se sei puro. E siccome abbiamo una serie di ostacoli, di filtri, ci viene a mancare il contatto, la percezione. Due, tre riferimenti biblici: *“...ecco, vi precede in Galilea. Là lo vedrete...”* E’ un anticipo e una promessa. Oggi invece noi siamo gente che non *vede* e dunque non crede, come Tommaso.

Il Salmo 24 prega così: *“Chi starà nel suo luogo santo? Chi salirà il monte del Signore? Chi ha mani innocenti e cuore puro”*. La purezza del cuore ha a che fare con la sincerità, l’onestà, la trasparenza, la limpidezza. Contraddicono a queste virtù le cattive intenzioni, l’ambiguità, l’ipocrisia, la doppiezza ovvero i secondi fini; è puro di cuore chi non ama la menzogna, chi è fuori come è dentro, e non è *diverso*, come diceva Gesù dei Farisei. Si dice, spesso, oggi, agli altri quello che essi si aspettano di sentirsi dire. Difficile capire se questo atteggiamento nasce dalla bontà di accontentare o dalla

convinzione che l'interlocutore sia così ingenuo da prestarci fede, come di fatto accade la maggior parte delle volte. Interessante ciò che in psicoterapia si definisce "congruenza": la corrispondenza tra ciò che è dentro e ciò che fuori, tra ciò che è intenzione e ciò che è azione. Siamo chiamati a riflettere su queste nostre difformità, sul fatto che modifichiamo le situazioni a nostro vantaggio, e non secondo verità.

Ragioniamo poi sul "vedere": *"il Tuo volto, Signore, io cerco. Non nascondermi il Tuo volto"* (Salmo 27). Vedere è un processo attraverso il quale percepiamo una presenza, una verità, quella dell'altro. *"Ti conoscevo per sentito dire, ora ti ho veduto"* (ho avuto a che fare con te - Giobbe, capitolo 24). Quando il cuore è stolto, lento, non vede le cose. L'ipocrita si occupa della pagliuzza altrui e non si accorge della sua trave, non vede, perché non ha la giusta lente.

Il cuore *puro* non è solo quello dei sentimenti; sappiamo che dentro di noi ci sono il bene e il male, ma l'esigenza è che ci sia una profondità, uno spessore. Secondo Sant'Agostino l'uomo è chiamato ad essere *intimior intimo meo*, a non fuggire da sé, a vivere una vita unificata, a circondare il cuore affinché ci sia una visione beatifica, serena e non rancorosa, in cui nella lettura della propria storia si vedano i disegni provvidenziali, anche dove, apparentemente, c'è qualcosa di negativo.

Secondo Pascal l'uomo ha due vite, una immaginaria e l'altra rappresentazione del reale; spesso inseguiamo il nostro idolo, non vogliamo essere come veramente siamo; facciamo un teatro della nostra vita recitando una parte "pubblica"... non tutti se ne accorgono. Purezza delle intenzioni significa capire che la persona non è "maschera", è nudità, radicale. (*"Togliti i sandali, perché la terra su cui stai, è sacra"*), significa che è diversa, altra. Guarire gli affetti disordinati, non considerare gli altri come nostri spettatori, non vivere la sindrome del fariseo, quella del sepolcro imbiancato, essere capaci – 1Samuele 16 – di *"guardare il cuore come il Signore, non l'apparenza come fa l'uomo"*, essere capaci di *rettificare* noi stessi, riuscire a non essere presbiteri qua e miopi là, lasciarsi vedere da Colui che vede nel segreto e che ricompensa, capire – Matteo 5 – che *"ciò che gli altri devono vedere sono le nostre opere buone"*, comprendere – Matteo 6 – che *"se il tuo occhio è semplice, tutto il tuo corpo sarà nella luce"*. Nella meditazione personale prenderemo spunto dal Salmo 139: *"Signore, Tu mi scruti e mi conosci, Tu sai quando mi alzo e quando seggo, penetri da lontano i miei pensieri, per Te la notte è chiara come il giorno"*.

E ora alcune considerazioni sulla beatitudine della misericordia. Gesù promette a chi già ha, perché promette misericordia a chi è misericordioso, a chi vive della misericordia.

Alcuni riferimenti biblici:

- misericordia si traduce come *eleos*, *Eleazar*, (Lazzaro e il ricco epulone), *Kyrie eleison* (Signore, abbi pietà);
- la misericordia è la carità; si traduce nella lingua di Gesù con *rachamim* (le viscere materne di Dio), plurale di *rechem* (seno), il pregevole seno, sede dell'affetto materno; *"non si allontanerà da te, il mio affetto...dice il Signore che ti usa misericordia"* Isaia 54.10;
- misericordia si traduce con *hesed* (alleanza), perché la Bibbia è la storia di un continuo nuovo inizio: Noè, Abramo, Isacco, Giacobbe;
- misericordia si traduce così: quando Mosè chiede a Jahvè *"dimmi il tuo nome"* Jahvè risponde *"...io, il Signore, tuo Dio, sono un Dio geloso, che punisce la colpa dei padri nei figli fino alla*

terza e alla quarta generazione, per coloro che mi odiano, ⁶...come terzo nome dice “Io sono il Signore, il Dio misericordioso” Esodo 34.6;

- salmo 103, un'altra bellissima immagine della misericordia, l'immagine del padre: “*come un padre è pietoso verso i suoi figli, così è pietoso il Signore...*” Se Jahvé nell'Antico Testamento dice “*siate santi perché io sono santo*” nel senso che io vi rendo santi, così Gesù nel Nuovo Testamento dice “*siate misericordiosi come io sono misericordioso*”.

Le beatitudini sono la terapia per uomini nuovi inventata dal Vangelo; sono un percorso rieducativo di ciò che abbiamo dentro ed il discepolo – questo significa essere discepoli – è colui che impara la consapevolezza che Dio è per lui; “anche se non sei potente, se non sei santo, non sei nulla, Qualcuno ti pensa”. Come diceva il Vangelo di oggi “lo Spirito ti insegnerà ogni cosa”. I misericordiosi sono coloro che si lasciano toccare il cuore dal male dell'altro, e sono animati da quella prima forma di amore che trasforma la passione che muove l'uomo, tutto l'uomo, in *compassione*. Sono beati, i misericordiosi, perché, ed è il perché fa la differenza, la misericordia è causa e frutto della stessa beatitudine. Questa reciprocità, in qualche modo, ci invita ad ampliare la misura, perché si riceverà quando si sta dando.

Un passo molto bello di Papa Francesco, rivolto ai pastori parla del sentimento di vergogna che si prova quando qualcuno bacia l'anello pastorale che porti da vescovo mentre tu sei consapevole di te e dei tuoi limiti; ma accanto a questo c'è il sentimento della dignità, riconosciuto da te e dagli altri, che accompagna il ruolo del quale sei stato investito e la grandezza alla quale sei stato elevato malgrado e oltre te; questi due opposti sentimenti devono stare sempre insieme; non puoi esaltarti pensando che sei Dio in terra e non puoi abbatterti considerando le tue debolezze; perché sei anche figlio, Qualcuno ti ha amato, ti ha fatto nascere, ti ha dato ciò che manca, le “viscere” materne ti hanno nutrito e ti hanno fatto crescere; senza tutto questo non ci sarebbe stato sviluppo. E secondo Papa Francesco i due sentimenti, la vergogna e la dignità possono stare insieme soltanto se sono uniti dalla misericordia, il ponte tra ciò che siamo e ciò che siamo chiamati ad essere. Dobbiamo essere Simone, il rinnegatore, che diventa Pietro, l'apostolo. In modo molto realistico Papa Francesco dice: “non mi sento degno, ma non mi allontano, perché rispondo ad una responsabilità, non ad un merito, e devo stare là, nella vergogna, ma con dignità. La misericordia sceglie la strada più vicina per restaurare la dignità perduta dell'altro e di sé, accetta il danno del peccato e non nega il male già fatto ma gli toglie potere sul futuro. Importante questo concetto, considerando che spesso viviamo di ferite che riguardano la nostra storia e permettiamo che continuino ad addolorarci quando invece la misericordia ci riscatta e ci libera per il tempo che abbiamo innanzi a noi.

E papa Francesco cita alcune persone che nel Vangelo hanno “esagerato” nella misericordia; e ce ne sono molte altre: il paralitico che non riuscendo ad raggiungere Gesù a causa della folla, si fa calare attraverso il buco praticato nel tetto della casa, direttamente davanti a Gesù, che lo guarisce; il lebbroso che torna indietro per ringraziare Gesù mentre gli altri nove, pur essendo stati guariti, se ne vanno; l'emorroissa che vuole rimanere nascosta e che viene guarita col semplice tocco del lembo del mantello di Gesù; il cieco Bartimeo che comincia a gridare quando passa il Maestro, nonostante lo abbiano sgridato per farlo tacere; la donna peccatrice che unge i piedi di Gesù con i suoi capelli e ancora la donna al pozzo di Samaria che ha avuto cinque mariti e, non ancora soddisfatta, convive con un uomo senza averlo sposato; e soprattutto quel paralitico rimasto per trentotto anni ai bordi della piscina di Betesda in cui c'è la salvezza, senza che nessuno lo abbia aiutato ad entrare in acqua. Sono tutte persone che passano dalla distanza

all'inclusione, dall'essere completamente soli nelle loro infermità o debolezze a trovare la salvezza perché Qualcuno usa loro misericordia. E di questo abbiamo bisogno! Di Qualcuno che ci usi misericordia e ci sopporti per quello che siamo e ci dia ugualmente la Sua misericordia, non il suo giudizio.

Su questo un riferimento biblico per la nostra meditazione personale: il Salmo 50 "Pietà di me, o Dio, nel Tuo amore"

In ultimo alcuni interrogativi:

siamo chiamati a liberarci dall'ottenebramento; viviamo una stagione che ottenebra e toglie la luce; dobbiamo essere capaci di vedere il meglio che c'è nell'altro, *l'uomo nascosto*, (prima lettera di Pietro, capitolo 3), l'uomo puro di cuore che vede Dio, sempre, in tutte le cose, perché è capace di riconoscerne la presenza e di invocarla; proietta Dio anche dove non c'è. Pensiamo alle persone gravemente ammalate che riescono a vedere Dio nella propria malattia.

Il discernimento e l'educazione rappresentano un tentativo di liberarci dalle paranoie che abbiamo; chiediamoci: "ma io ho compassione? Che rapporto ho con le ferite dell'altro?" Perché a volte, di fronte alla vulnerabilità dell'altro, che comunque riconosciamo, pensiamo anche ai bambini, non siamo tanto misericordiosi. Il report Caritas italiana 2024 è intitolato "Fili d'erba tra le fratture" e l'immagine è quella dell'asfalto spaccato dal sole, e del germoglio che spunta, proprio come l'oro che si mette nella tecnica giapponese per congiungere i pezzi.

Come contemplare dunque le ferite? Riconoscendo che sono sacramento perché la croce è salvezza. E quella debolezza, che non riesco ad accettare, nel grande disegno della mia piccola vita, in realtà è proprio ciò che segna il mio destino.

Prima della meditazione personale concludiamo la lectio continuando la lettura del capitolo 6 del Vangelo di Luca versetti 27-38:

²⁷Ma a voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici, fate del bene a quelli che vi odiano, ²⁸benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi trattano male. ²⁹A chi ti percuote sulla guancia, offri anche l'altra; a chi ti strappa il mantello, non rifiutare neanche la tunica. ³⁰Da' a chiunque ti chiede, e a chi prende le cose tue, non chiederle indietro. ³¹E come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro. ³²Se amate quelli che vi amano, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori amano quelli che li amano. ³³E se fate del bene a coloro che fanno del bene a voi, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori fanno lo stesso. ³⁴E se prestate a coloro da cui sperate ricevere, quale gratitudine vi è dovuta? Anche i peccatori concedono prestiti ai peccatori per riceverne altrettanto. ³⁵Amate invece i vostri nemici, fate del bene e prestate senza sperarne nulla, e la vostra ricompensa sarà grande e sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi. ³⁶Siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso. ³⁷Non giudicate e non sarete giudicati; non condannate e non sarete condannati; perdonate e sarete perdonati. ³⁸Date e vi sarà dato: una misura buona, pigiata, colma e traboccante vi sarà versata nel grembo, perché con la misura con la quale misurate, sarà misurato a voi in cambio".